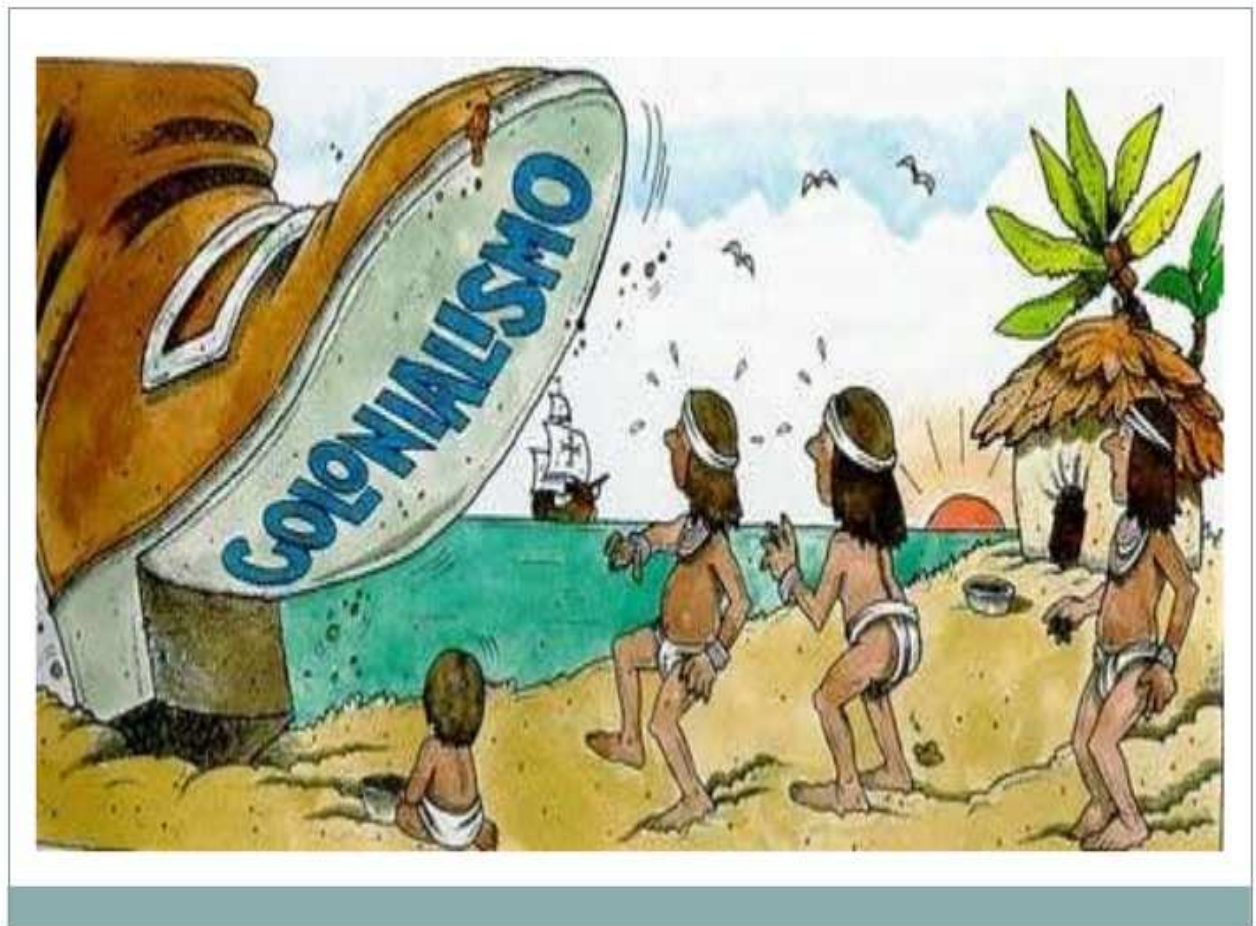


DAL COLONIALISMO ALLA DECOLONIZZAZIONE



Il colonialismo dopo la scoperta dell'America entra in una nuova fase: l'Imperialismo.

A partire dal 1880 si ha una vera e propria esplosione imperialistica che si ricollega a forme mature di capitalismo industriale che moltiplica la potenza e la capacità espansiva militare ed economica dei paesi europei. L'esaltazione delle potenze nazionali e imperiali, del primato della razza bianca, la coscienza della superiorità dell'europeo verso gli abitanti delle altre parti del mondo è condivisa dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica europea. La decolonizzazione politica ebbe inizio nel secondo dopoguerra, con l'indipendenza dell'India nel 1947 e si concluse nel 1997, con la restituzione di Hong Kong alla Cina. La decolonizzazione è il processo politico, raramente pacifico, spesso conflittuale, attraverso il quale una nazione, precedentemente sottoposta a un regime coloniale europeo, ottiene la propria indipendenza. La decolonizzazione, può essere suddivisa in tre fasi principali: la prima ebbe inizio negli anni Quaranta e vide la decolonizzazione di gran parte del Sud-Est asiatico; la seconda fase è identificabile negli anni Cinquanta, quando l'indipendenza fu conquistata dagli stati dell'Africa settentrionale; la terza e ultima fase ebbe inizio negli anni Sessanta quando la decolonizzazione si verificò con particolare rapidità e intensità, nell'Africa subsahariana. Il primo paese asiatico a raggiungere l'indipendenza, nel secondo dopoguerra, fu quello delle Filippine, proclamate repubblica nel 1946, insieme alla Birmania e all'Indonesia.

L'India conquistò l'indipendenza il 15 agosto del 1947, con essa anche il Pakistan che andò a costituire uno stato a parte dopo un lungo contrasto tra induisti e musulmani. Negli anni tra le due guerre mondiali, Mahatma Gandhi, leader spirituale del paese attraverso le teorie del satyagraha, cioè la disobbedienza civile e la nonviolenza, era riuscito a portare avanti clamorose proteste, come la famosa Marcia del sale e ad avere l'appoggio popolare degli indiani. L'India durante la seconda guerra mondiale aveva proposto di unirsi agli Alleati in cambio della totale indipendenza. Le continue proteste iniziarono a dare i frutti e la Gran Bretagna promise l'indipendenza all'India nel 1946 e la concesse nel 1947. Con l'indipendenza dell'India iniziò il declino dell'impero Britannico. Roosevelt, allora presidente degli Stati Uniti d'America, non tollerava il colonialismo britannico infatti diceva spesso a Churchill che dopo la guerra sarebbe stato necessario smantellare gli imperi coloniali per garantire la dignità dei popoli.



*Gandhi e la
marcia del sale.*

Le cause della decolonizzazione vanno rintracciate nella volontà di emancipazione delle colonie: le spinte verso l'indipendenza si rafforzarono anche grazie al ruolo fondamentale che le colonie ebbero nella guerra mondiale; ciò portava i popoli coloniali ad affermare di aver conquistato i diritti sociali e politici che prima non avevano. Inoltre, durante la seconda guerra mondiale, le potenze coloniali avevano perso prestigio e si erano indebolite. America ed Unione Sovietica si erano dichiarate contro il colonialismo: questi grandi paesi, i veri vincitori del conflitto mondiale, delegittimarono, infatti, l'esistenza di imperi coloniali e contribuirono alla proclamazione degli Stati indipendenti. L'URSS, per il suo pensiero anti-imperialistico, si posizionò come alleato naturale dei paesi colonizzati; d'altra parte gli USA sostennero a loro volta questi paesi, ma con il principale obiettivo di evitare che in essi si formassero dei governi filosovietici. Fondamentale fu, tuttavia, il sostegno dell'ONU al diritto dei popoli all'indipendenza.

Decolonizzare significa però civilizzare una colonia, fornirle gli strumenti per favorirne lo sviluppo economico e sociale.

La storia insegna che questo non è accaduto!

Ed è per questo che si arriva ad una caotica corsa alla decolonizzazione. C'erano voluti cinque secoli per costruire un mondo largamente dominato dalle grandi potenze, la gara per accaparrarsi grandi territori fu contrassegnata, com'è noto, da un'estrema determinazione e da una notevole ferocia, come dimostrano la distruzione delle nazionalità indiane in America. Il processo che affrettò la decolonizzazione fu la guerra di Suez del 1956, quando Francia e Inghilterra impararono a loro spese che imprese in puro stile coloniale erano ormai impossibili.

Lo storico Dietmar Rothermund sostiene che la decolonizzazione da parte delle potenze occidentali fu condotta in modo non strategico e non attento al futuro dei nuovi stati. Alla storia e agli storici rimane il forte dubbio, che le guerre civili, abbiano profonde radici in quegli anni.

Il processo di decolonizzazione, spiega Rothermund, seguì strategie politiche e culturali diverse. I francesi rimasero a lungo ancorati alla finzione secondo cui le colonie erano parte integrante del loro Stato, invece gli inglesi seguirono una strada più realistica: scelsero la via di trasferire il potere a quelle colonie che avevano scelto come loro lingua ufficiale l'inglese e che si uniformavano a leggi amministrative di impianto britannico.

Quello che l'autore non spiega è l'assoluta impreparazione con cui le grandi potenze affermarono la questione dei nuovi assetti politici e istituzionali che, quasi all'improvviso, avrebbero dovuto assumere le nuove nazioni indipendenti i cui confini erano stati spesso tracciati arbitrariamente dalle nazioni colonizzatrici.

Era possibile comportarsi diversamente? Rothermund non affronta questo problema forse irrisolvibile e che le grandi potenze coloniali hanno trascurato e rimosso contribuendo così in modo determinante ai massacri e alle guerre civili che stanno oggi devastando gran parte dei paesi di nuova indipendenza. (Gianni Corbi, "la Repubblica")

Due argomentazioni contrastanti sembrano percorrere le diverse interpretazioni: la valutazione positiva e negativa del fenomeno coloniale. La storiografia del colonialismo fino alla seconda guerra mondiale appare prevalentemente conquistata all'idea di una funzione positiva e benefica della colonizzazione, sia per i popoli colonizzati che per i colonizzatori: fin dal XIX secolo questa fu una delle idee fondatrici dell'espansione europea che, sulla scorta dell'ideologia del «fardello dell'uomo bianco» di kiplinghiana memoria, mise in risalto l'opera di modernizzazione, di progresso e di civilizzazione realizzata nei paesi investiti. Un secondo filone di interpretazione storiografica ha invece messo in evidenza i fattori negativi, affermando che dalla colonizzazione non trassero vantaggio né le potenze coloniali né i popoli colonizzati. Tra i pionieri in questo ambito può essere considerato J.A. Hobson, che agli inizi del Novecento fondò la sua critica sui principi dell'economia liberistica britannica servendosi soprattutto di confronti cronologici di elementi statistico-commerciali. Le tesi di carattere economico nell'interpretazione del fenomeno coloniale sono state tra le più controverse per le loro evidenti implicazioni politiche e ideologiche.

(A.M. Gentili, Colonialismo)

MARIANNA MARCUCCI classe 4[^] Servizi Commerciali sez. B

Istituto Professionale "DE GIORGIO"